

Foto Luigi Sangalli.

Quando l'alto artigianato sconfinava nel territorio dell'arte; quando la tecnica diviene maestria e il "metodo" trascende nella sensibilità: lì comincia la storia di Marco Costantini. Una storia in bianco e nero, avvolta nel silenzio di anni consacrati alla ricerca, allo studio inesausto di un mezzo difficile, come l'incisione, che richiede da sempre una cura totale e incondizionata. Quella per il segno e la sintassi di un linguaggio grafico che non concede pentimenti, ma che esige rigore e rispetto per quelle formule pure che ne fanno una scienza esatta. Un rigore e un rispetto che rappresentarono per Marco Costantini una filosofia di vita; votato come fu, sin dagli esordi, ai misteri di un'arte che solo a pochi autori ha svelato, nel tempo, i suoi segreti. E, a lui, uno dei più grandi; condiviso con maestri d'epoche lontane, con Mantegna, Dürer e alcuni altri, sedotti per primi dagli arcani del bulino, strumento indocile dal tratto elegante. Appreso da ragazzo fra la polvere e l'odore acre dei laboratori di cesello, a Varese e dintorni, il bulino stregò, infatti, il suo cuore, come un sortilegio. Uno di quelli ai quali è inutile opporre resistenza, perché quando incantano, du-

## In ricordo dell'artista Marco Costantini

rano per sempre. E inducono ad abbandonarsi alla passione, a sacrificarsi per essa, a ingegnarsi nell'inventare, ogni giorno, stratagemmi nuovi per soddisfare il bisogno d'amore. Per Marco Costantini le cose andarono proprio così. E al suo amore per il tratto sempre più raffinato, per gli inchiostri testati, per la stampa perfetta, sacrificò il mondo; e, cioè, l'adesione alle mode, il favore della critica, il successo di pubblico e tutto il chiasso che, negli anni del dibattito sulla nuova figurazione, stava inondando i grandi centri della ricerca. Milano, Torino, Roma e persino Venezia, con la sua Biennale del 1950, non servirono a distrarlo dal lavoro. Nel suo studio di Mombello, accanto al torchio straordinario, che s'era costruito assemblando ingranaggi d'ogni genere, accanto alle cassettiere zeppe di attrezzi speciali, accanto alle lastre, agli acidi, alle carte, Costantini proseguiva, così, nell'indagine riservata sugli enigmi di un "mestiere" di cui era divenuto il custode, l'interprete, il protagonista unico di un esilio volontario nei luoghi dei suoi affetti; fra i paesi chiusi di un Varesotto appartato, fra la gente che ha sempre visto in lui il maestro riservato, un po' brusco, un po' malinconico. Gente e paesi, luoghi e affetti da cui solo all'apparenza aveva preso le distanze, ma che, in realtà, popolavano, ogni giorno, il suo spazio domestico. Affollavano quelle pagine di diario che erano pagine di paesaggi vicini, dettagli legati a cose e a persone di un passato lontano o vicino che, nelle sue immagini, diventavano brani di una storia affascinante, da leggere, pagina dopo pagina, per ricostruire la trama e scoprire, in ogni parola, gli umori e le inquietudini di chi l'aveva raccontata. E, allora, ne veniva fuori il ritratto inaspettato di un uomo diverso, che non era schivo per orgoglio, né taciturno per indisposizione; ma semplicemente un solitario, capace di parlare di sé solo con un bulino in mano o di aprirsi, con garbo e un pizzico di ironia, con quanti avessero trovato il coraggio di cercarlo in laboratorio, perché si dice che non amasse presenziare neppure all'inaugurazione delle sue mostre. Verità e leggende che aleggiavano, ancora adesso, attorno al volto di un artista sincero che, al contrario d'ogni moda e d'ogni novità, aveva visto in una delle tecniche più antiche il mezzo migliore per il proprio bisogno di esattezza; per affidare al segno sofisticato di una punta guidata con pazienza, sentimenti e ricordi di una vita trascorsa in disparte a pensare alle cose e a descriverle con tatto. Fossero i pae-

saggi o gli oggetti di casa, i souvenir d'un tempo, le biciclette, gli strumenti della banda, giochi, animali o fantasie di bricchi e scodelle intrappolate nel tessuto finissimo di piccoli solchi paralleli in grado di catturare lo spazio, "puntino per puntino, microcosmo per microcosmo", come diceva Ferroni, "persino la polvere, che è importante quanto un universo". Un universo, nel caso di Costantini, chiuso in una stanza, immobile nell'attesa, sospeso in bilico fra certezze e nostalgie; fra sentimenti sussurrati adagio e confidati solo al rame del suo diario quotidiano.

Chiara Gatti

### Accrescere e mordere sempre

— DI ALBINO REGGIORI —

In un pomeriggio afoso di maggio, in Ca' Deserta a Laveno, abbiamo accompagnato Marco Costantini nell'ultimo suo viaggio terreno.

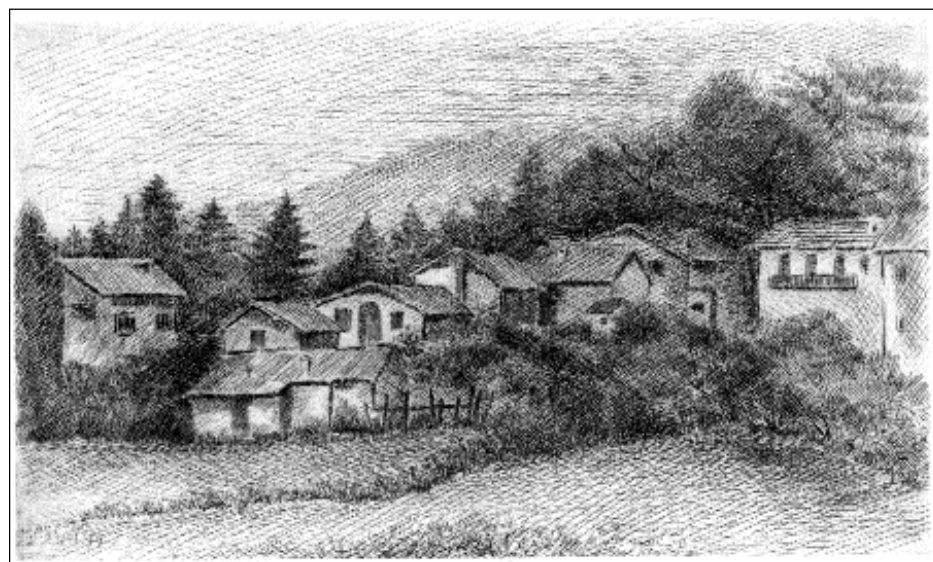
Eravamo in pochi per l'ultimo saluto ad un grande uomo, maestro insigne dell'arte incisoria italiana, ma questi pochi non si sono stupiti. "Eravamo i soliti", come giustamente ha commentato un comune amico e come, con ogni probabilità, avrebbe detto anche il Marco.

Ho conosciuto Marco Costantini giovanissimo, all'età di quattordici anni, lui era uomo fatto e m'incuteva timore poiché sapevo di lui essere già un artista conosciuto. Il posto che occupava in fabbrica era di rilevanza, infatti era fra i più nobili incisori della manifattura. Ho sempre ammirato Marco con occhi d'artista, ricorrevo spesso a lui per avere buoni e paterni consigli che mi hanno poi, in seguito, aiutato nella mia attività. Marco non era un uomo qualunque, non era una persona comune e nemmeno quello della porta accanto, è stato artista particolare, una perla dell'arte italiana e vanto per tutta la nostra comunità.

Era per natura un buono, ma come ben si sa, la bontà non è mai stata propizia agli artisti. Spesso, quelli che si fanno largo sono per la maggior parte coloro che vendono e propinano fumo. Di torti, gli artisti, ne hanno subiti e ne subiscono parecchi, unitamente alle delusioni, anche in conseguenza ad ingiuste esclusioni in mostre o manifestazioni che nascono proprio sul territorio in cui essi vivono e operano.

Marco è stato fedele alla cultura e alla sua terra; giornate lunghe da scoprire, d'assidua ricerca di un clima di atmosfere fatte d'esaltazioni contenute nella bellezza del paesaggio cui lui era particolarmente legato. Artista schivo, vissuto nella sua solitudine, lontano dall'angoscia tumultuosa della vita, interrogandosi sul "mito della memoria", sulle grandiosità lontane da proporre ogni giorno nelle sue opere, con la segreta speranza di dare un senso poetico e nostalgico all'esistenza.

Ecco la risposta che l'artista ha dato alla società e alla convivenza civile: accrescere e mordere sempre. Un segno come un volto, un arabesco come una perla del giardino dell'arte della vita.



Marco Costantini - Caldana, 1997 - Acquaforte.

BAR PASTICCERIA DELLA CONTRADA MAGGIORE SRL  
PIAZZA LIBERTÀ, 1 - 21026 GAVIRATE (VA)  
TEL. 0332.743695



# AIECI



Allera  
Angelo  
ARCUNEGOTA

AUTOMAZIONE IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI

AUTOMAZIONE, IMPIANTISTICA ELETTRICA, ANTIFURTO ANTI INTRUSIONE E  
RIVELAZIONE INCENDIO, TELEVISIONE A CIRCUITO CHIUSO,  
IMPIANTI PARAFULMINE, VENDITA, ASSISTENZA

AIECI & C. S.N.C.

RIVENDITORE  
AUTORIZZATO E  
PUNTO DI ASSISTENZA



21030 CUVEGLIO (Varese) - Via Battaglia del San Martino, 47  
Tel. 0332.650620 - Fax 0332.651547